

Budapest: il Palazzo Reale e la Cancel Culture del Socialismo e del Post-Socialismo

Original

Budapest: il Palazzo Reale e la Cancel Culture del Socialismo e del Post-Socialismo / Cornaglia, P. - In: Città che si adattano? Adaptive Cities? / Tamborrino R.; Cuneo C.. - ELETTRONICO. - Torino : AISU International, 2024. - ISBN 978-88-31277-09-9. - pp. 100-111

Availability:

This version is available at: 11583/2991676 since: 2024-08-12T15:59:31Z

Publisher:

AISU International

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

BUDAPEST: IL PALAZZO REALE E LA CANCEL CULTURE DEL SOCIALISMO E DEL POST SOCIALISMO

PAOLO CORNAGLIA

Abstract

The Royal Palace of Budapest, a masterpiece of architectural and political equilibrium, obtained at the turn of the century by mediating Hapsburg loyalty and nationalist emphasis, in the post-war socialist restorations is transformed into a cultural pole by simplifying it and destroying the whole Hapsburg “narrative”. In the context of current policies, what has been demolished or not rebuilt is being re-proposed in the form of a replica, completely overturning the approach and promoting the “cancellation of cancellation”.

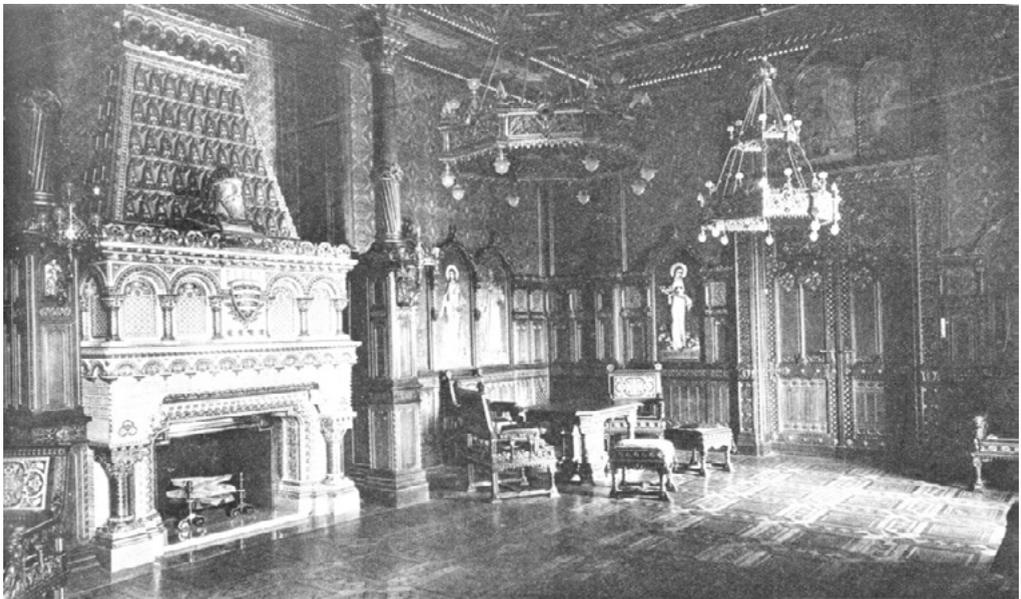
Keywords

Budapest, Royal Palace, Restoration, National Identity, Socialism

Introduzione: la storia

Il Palazzo Reale di Budapest costituisce un chiaro e drammatico esempio di come alcune architetture svolgano un ruolo politico e simbolico prima ancora che funzionale, di come diventino strumento per narrazioni contrapposte, o di come vengano trasformati per adeguarsi a nuovi contesti simbolici. Il surplus simbolico-narrativo legato a questo palazzo emerge già all'origine. Quando nel 1749 la nobiltà ungherese leale alla corona asburgica chiede all'imperatrice Maria Teresa di costruire una residenza reale a Buda, a circa settanta anni dalla riconquista dalle mani turche, la sovrana sarà molto chiara: «Il est vraiment ridicule de construire un bâtiment aussi magnifique, décoré de la façon la plus somptueuse, selon la deniere mode, à un endroit où la Cour ne veut et ne peut même pas séjourner» [Farbaky 2001a, 54]. È evidente il ruolo che avrebbe dovuto svolgere l'edificio: elevare lo *status* della città di Buda, da sempre sede reale fino alla conquista turca, che aveva comportato la scomparsa del precedente palazzo gotico-rinascimentale, soprattutto nell'assedio del 1686. Un interesse tutto legato alla nobiltà magiara e non alla dinastia regnante “anche” su quei territori. Non a caso l'edificio – realizzato su progetto di Jean-Nicolas Jadot de Ville-Issey e completato da Nicolaus Pacassi [Kelény 2001, Kelényi 2005, 27-44, Cornaglia 2013, 21-40] - diventa sede dell'Università nel 1777, e ospiterà il Palatino d'Ungheria, membro della famiglia imperiale, solo dal 1790. Anche quando si decide il raddoppio del palazzo, nel 1883, la motivazione è tutta politica e legata ad esigenze ungheresi e non prettamente dinastiche. Nel 1867 il Compromesso

aveva determinato la scissione in due dell'Impero, e Pest-Buda era divenuta capitale della Transleitania, acquistando pari dignità con Vienna. Nel 1873 le due città, vengono unite sotto il nuovo nome di Budapest: in questo quadro parte la trasformazione di quello che era una polverosa città provinciale in una moderna metropoli europea [Hall 1997, 279-289; Ordasi 2008; Nemes 2010]. Nella nuova e grande capitale della Transleitania era quindi necessario un Palazzo Reale degno di quella scala: l'autorità che promuove l'ampliamento della preesistenza tardobarocca non è l'imperatore ma il Consiglio dei Lavori Pubblici, deputato allo sviluppo delle infrastrutture della metropoli. In ogni caso le nuove costruzioni, che portano a 304 metri di lunghezza la facciata verso il Danubio e allungano a dismisura l'*enfilade* interna fino a 200 metri (potendo competere solo con Versailles) vengono realizzate secondo le linee di un progetto che è un capolavoro di equilibrismo politico e simbolico [Farbaky 2001b]. Miklós Ybl, architetto tradizionalmente neorinascimentale, progetta il nuovo corpo verso il quartiere Krisztina adottando forme neo-tardobarocche che si richiamano direttamente - in un agevole quadro storicista - al periodo d'oro dell'epoca teresiana. I lavori partono nel maggio 1890, ma alla morte di Ybl avvenuta l'anno immediatamente successivo succede nei lavori l'architetto Alajos Hauszmann, anche lui attento a procedere nel solco del Barocco viennese, conservando intatto il nucleo originale «par pure raison de piété», potremmo quindi dire per ragioni di rispetto e tutela [Hauszmann 1912, p. 46]. È a lui che, dal 1896, si deve la riforma del fronte sul Danubio e l'inserimento di una serie di elementi storico-politici nodali. Il centro della facciata verso Pest viene ornato da una cupola che enfatizza il ruolo del palazzo come “corona della città” ma al contempo indica il cuore simbolico del sistema narrativo, la sala dedicata agli Asburgo, e il trionfo



1: Budapest, Palazzo Reale, Sala di Santo Stefano (Alajos Hauszmann, 1902), foto 1930 circa (Wikimedia Commons).



2: Budapest, Palazzo Reale, danni di guerra, foto 1945 (Fortepan, Id. 217741, Donatore: Vörös Hadsereg / Armata Rossa).

allegorico dinastico scolpito nel timpano al di sotto della cupola. Risolto l'omaggio ai governanti (che oltre a imperatori sono formalmente re di Ungheria) due sale vengono destinate a celebrare la nazione ungherese: la Sala di Santo Stefano, neoromanica, dedicata al re, poi santo, che ha traghettato gli ungheresi verso il Cristianesimo (ornata con elementi decorativi ceramici prodotte dalla famosa ditta Zsolnay di Pécs), e la Sala di Re Mattia, neorinascimentale, dedicata al sovrano che fece di Buda una culla del Rinascimento in Europa centrale, in un forte rapporto con Firenze. Un'epoca d'oro poi cancellata dalla conquista turca. Episodi della vita del re erano raffigurati da Gyula Bencúr in alcune tele, affiancati dal modello della statua equestre di Mattia eretta a Cluj-Napoca (allora Koloszvár), opera di János Fadrusz. Questo momento storico apicale, inoltre, è ricordato da una grande fontana architettonica nella prima corte del nuovo palazzo, dove il re Mattia a caccia è rappresentato con statue bronzee opera di Alajos Stróbl. La Sala di Santo Stefano è presentata integralmente all'Esposizione Universale di Parigi nel 1900, dove è molto ammirata.

L'operazione è celebrata da una apposita pubblicazione in tre lingue (ungherese, tedesco, francese) a firma dell'architetto che l'ha portata a compimento e ha realizzato il dispositivo politico-artistico delle *period rooms* prima descritto e promossa dal presidente del Consiglio dei Ministri, il conte Károly Khuen-Héderváry, l'11 gennaio 1911 [Hauszmann 1912]. Il volume insiste sul valore del palazzo come testimonianza dei

progressi fatti dall'Ungheria nel campo dell'industria e della forma, e presenta i risultati delle indagini archeologiche effettuate in occasioni dei lavori di ampliamento della residenza, che portano al tracciamento di una pianta delle stratificazioni architettoniche del complesso dal Medio Evo al '900 [Hauszmann 1912, 11]. Hauszmann sottolinea come sia nelle opere d'arte sia in quelle di arte applicata all'industria si sia cercato di far prevalere un punto di vista *nazionale*. Uno stile ungherese non esisteva ancora, ma l'architetto ha voluto promuovere l'uso di elementi decorativi ungheresi nei bassorilievi, ma anche nell'argenteria, nelle tovaglie, nei cristalli. Il complesso tra il 1920 e il 1944 ospita il reggente d'Ungheria Miklós Horthy, in «una versione neobarocca del Fascismo» [Márai 2018, 43], a cui si conforma l'aspetto della sala neo-rococò appositamente progettata nel 1929 da László Szabó ancora in onore di Mattia Corvino, arricchita dai rilievi marmorei del re e della consorte Beatrice attribuiti all'epoca a Giovanni Dalmata e oggi – dubitativamente – a Benedetto da Maiano. L'ambiente è concepito come biblioteca atta a ospitare, fra l'altro, alcuni volumi miniati commissionati dal sovrano recuperati da Modena e Vienna in base ad accordi diplomatici sottoscritti nel 1932. La Biblioteca Corvino viene aperta al pubblico nel 1937, costituendo l'ultimo tassello nelle sale celebrative del palazzo, pur fuori dai binari dello Storicismo coerente di Hauszmann [Rostás 2015].

I “restauri” postbellici e quelli odierni: la “cancellazione della cancellazione”

L'enorme edificio viene gravemente danneggiato - ma non distrutto - dai bombardamenti sovietici nell'assedio di Budapest del dicembre 1944, come ben documentato da una grandissima quantità di foto d'epoca¹. I “restauri” del dopoguerra [Gerő 1951; Id. 1962; Id. 1980; Kollány 1990; Prakfalvi 2001] sono un manuale della *cancel culture*. A una prima idea di collocare la sede del partito nel palazzo (con progetti di ricostruzione che, curiosamente, tradiscono come modelli Versailles e il Palazzo reale di Bucarest, realizzato negli anni '30), segue, su decisioni prese nel 1959, una politica che epidermicamente sembra aderire a collaudati parametri europei: l'edificio non patisce le sorti del fratello berlinese, demolito negli anni '50, ma viene restaurato come polo culturale, arrivando ad ospitare la Biblioteca Nazionale, il Museo della Storia di Budapest, Il Museo del Movimento dei Lavoratori e la grande Galleria Nazionale. Nei temi museali si riprende in forma “positiva” lo spirito nazionalista che da sempre anima l'Ungheria e che spesso ne ha determinato rischiose e controproducenti scelte politiche pur - al contempo - producendo fenomeni rilevanti come l'architettura “ungherese” di Ödön Lechner. Ma questa ricostruzione del palazzo avviene con precisi intenti revisionisti. Tutto ciò che può riportare ai caratteri dell'acropoli del potere asburgico, rivitalizzato tra le due guerre dal fascismo “neobarocco” di Horthy, viene cancellato: strutture solo danneggiate vengono distrutte: la Cavallerizza (1950), il padiglione delle Guardie del Corpo (1971), le scuderie. Negli interni, pesantemente rovinati dagli incendi, erano scomparse

¹ <https://fortepan.hu/en/photos/?q=Budapest%20I>.



3: Budapest, Palazzo dell'arciduca Giuseppe, danni di guerra, foto 1945 (Fortepan, Id. 32057).

le sale di Santo Stefano e di Mattia, ma era intatta la sala degli Asburgo: viene distrutta, come viene soppresso il trionfo asburgico nel timpano, demolita la cupola, distrutta la chiesa di corte (ma conservate le sepolture nella cripta), la cappella in cui si conservava la Santa Destra (una reliquia di re Stefano), lo scalone della manica di Ybl, di cui si conservano solo, spaesati e decontestualizzati, i due atlanti scolpiti da János Fadrusz. Anche la Casa del Pastore, padiglione progettato da Hauszmann per l'imperatrice Sissi, nonostante fosse la parte più "ungherese" di tutto il castello viene distrutta, insieme al giardino roccioso adiacente, per ricostruire parte delle fortificazioni medievali. Le demolizioni, non giustificate dai danni di guerra ma da un generale disprezzo – non solo ungherese ma europeo – nei confronti dello Storicismo e da una volontà di cancellare sezioni di storia non coerenti con gli obiettivi del Socialismo, consentono accurati scavi che riportano in luce porzioni del palazzo reale gotico e rinascimentale, a cui seguono massicce ricostruzioni, come nel caso della cappella. In questo quadro di "revisionismo storico" si conserva e si restaura la fontana del re Mattia a caccia, parte "buona" della storia nazionale, anche perché antica e sfumata, nonostante fosse frutto del progetto di Hauszmann. Tutto il palazzo è "ricostruito" in forme barocche più semplici, purgandolo degli "eccessi" neobarocchi, mutando anche il nome: da Királyi Palota (Palazzo Reale) a Budavári Palota (Palazzo del Quartiere del Castello). Una vera e propria riscrittura. Un nodo centrale era rappresentato dalla cupola: simbolo di regalità nell'architettura tardo-barocca dell'Europa centrale e conclusa da una gigantesca corona, molto 'scomoda' e quindi subito demolita, nei vari progetti subisce plurimi destini: cancellata, riproposta parafrasando l'osservatorio realizzato da Franz Anton Hillebrandt nel '700 per l'Università, reinventata avendo a modello il Panthéon parigino, infine riprogettata come

cupola tardobarocca comunque diversa da quella di Hauszmann, che tradiva accenni Art Nouveau [Geró 1980, 56-57; Prakfalvi 2001, 348-349]. In realtà questo è solo un capitolo del più generale depotenziamento dell'acropoli istituzionale di Buda. I grandi ministeri vengono delocalizzati, quello della Guerra [Mór Kallina, 1879-1881] è demolito quasi del tutto, quello delle Finanze (Sándor Fellner, 1899-1904) è restaurato destinandolo ad altre funzioni, riducendolo ai minimi termini, sopprimendo il corpo centrale e le guglie. Nel 1968 viene demolito il palazzo del Granduca Giuseppe d'Asburgo [Flóris Korb, Kálmán Giergl, 1902], che era pressoché intatto.

I grandi edifici storicisti realizzati a cavallo tra Ottocento e Novecento vengono distrutti o ridimensionati, per riportare il quartiere del castello a una dimensione tipica del Barocco. Si salva solo la grande mole neoromanica dell'Archivio Nazionale, a cui, però, non viene ricostruita la torre distrutta nell'assedio. Un processo che era già iniziato, ma senza questa veemenza politica, prima della guerra, quando nuovi regolamenti promuovevano, mediante esenzione fiscale, i restauri dei piccoli edifici del tessuto storico dell'area: se nel 1873 le stesse norme urbanistiche regolavano le costruzioni sia a Pest sia a Buda, già nel 1914 vengono cambiate quelle operative a Buda per ridurre l'impatto edilizio; a questa scelta si aggiungono quelle del 1928, quando vengono emanate norme specifiche per preservare il carattere del Quartiere del Castello (Budavár) e del 1929, quando si riduce la tassazione per promuovere interventi messi in opera con il concorso dell'Autorità di Conservazione [Kaiser 2004]. Tutto ciò sembrava aver cambiato stabilmente il profilo del quartiere del castello, diventato ormai pittoresco borgo pieno di ignari turisti, con piccole case dai colori pastello, restaurate con attenzione durante gli anni del Socialismo e non maltrattate con pittura a spruzzo come tutto l'enorme stock edilizio eclettico di Pest. Questa attenzione a ciò che era considerato "patrimonio" era stata celebrata anche dalla rivista *Restauro* negli anni '70 [Merenyi 1972]. Recentemente il governo ha lanciato una serie di progetti e programmi che ridisegnano il volto della capitale e hanno innescato ulteriori interventi. In generale è stata sdoganata la demolizione diffusa degli edifici realizzati durante il Socialismo, anche quelli di notevole qualità architettonica, come quello già sede della Camera di Commercio Ungherese [Béla Pintér, 1969-72; Déry 2005, 165] nella piazza del Parlamento, rimpiazzato da una copia speculare dell'edificio storicista adiacente, mai esistito, in quanto il lotto era rimasto inedificato. In parallelo è partita una campagna tesa a ricostruire lo skyline della città, ricchissimo di cupole, tetti mansardati, guglie, pinnacoli concepiti come decoro degli edifici residenziali storicisti e metafora delle aspirazioni della borghesia emergente [Buza, Gadányi 1998] ma in parte distrutto dai bombardamenti e dalle ricostruzioni "semplificate" del dopoguerra, per ragioni economiche, politiche e formali. Una campagna che è partita in relazione ad edifici ministeriali vicini al Parlamento ma che sta proseguendo ad ampia scala. In questo percorso *à rebours*, In particolare, il Nemzeti Hauszmann Program² prevede la progressiva ricostruzione del volto aulico dell'Acropoli asburgica. È stato istituito un Direttorato del Castello (responsabile di tutte le attuali pubblicazioni

² Programma Nazionale Hauszmann: <https://nemzetihauszmannprogram.hu>.



4: Budapest, Palazzo Reale, Cavallerizza (Alajos Hauszmann, 1902), ricostruzione (2020) dopo la demolizione del 1950 (foto Paolo Cornaglia).

sui lavori in corso), con un Commissario di Governo presidente del Consiglio di questo organismo, che afferma con orgoglio: «Buda Castle is our shared heritage. It is our mission to preserve and revive it; to make it a place we are all delighted to return again, and again»³. Ancora una volta il Palazzo Reale e gli edifici annessi giocano un ruolo politico. Il Ministero della Guerra è in corso di ricostruzione, così come quello delle Finanze e il palazzo del Granduca, nonché il palazzo nato come sede della Croce Rossa e poi divenuto sede ministeriale [Alajos Hauszmann, 1902-09]. Il tutto con tecnologie costruttive e materiali moderni per quanto riguarda le strutture. Dal nulla, come copie identiche, sono risorte la Cavallerizza e il Corpo di Guardia (2020).

Come recita un titolo all'interno di una delle pubblicazioni ufficiali sulle vicende del Palazzo Reale e del quartiere del Castello la domanda retorica sui danni arrecati al palazzo durante il Socialismo è: «Can the Past be erased Forever?» [*The History of Buda Castle Palace District*, 2021, 104]. Ma il *clou* è rappresentato dalla fedele ricostruzione di un'intera manica con all'interno la riproduzione perfetta della sala di Santo Stefano. Fondata su una copiosa documentazione archivistica, su una grande quantità di immagini storiche, su frammenti e su campioni di tessuti e di decorazione conservati presso il Museo di Arti Applicati di Budapest, la ricostruzione è sicuramente impressionante ed è stata aperta al pubblico il 20 agosto 2021. L'intera sezione del palazzo dove si colloca la sala, fortemente compromessa dai "restauri" demolitivi del dopoguerra, è stata in gran parte ricostruita, lasciando però in vista, nella galleria d'accesso, brani degli intonaci e delle modanature originali, brunite dagli incendi del 1945. A suggello dell'impresa una specifica pubblicazione narra il grande sforzo della ricostruzione la più precisa e dettagliata possibile, in una sorta di epica nazionale [*Szent Istvan-terem. Találkozás a történelemmel*, 2021], a cui si accompagna una pagina Facebook che celebra le tappe del processo ricostruttivo e l'apprezzamento del pubblico. In realtà tutto il palazzo è destinato a un processo di ricostruzione che cancelli la "ripulitura" politico-decorative e le demolizioni effettuate nel dopoguerra: il Nemzeti Hauszmann Program (2019-2024) prevede ancora una fase di studio e poi il lancio delle operazioni per tornare alla magnificenza del periodo di Hauszmann: all'interno del Museo della Storia di Budapest sono già presentate le ricostruzioni di parte della Sala di Mattia, di una sala tardobarocca e frammenti di camini e decorazioni provenienti dalle demolizioni postbelliche del palazzo. Ma questo è solo un tassello, come si è visto, di una ricostruzione del Quartiere del Castello di Buda come Acropoli del potere politico, che prevede il ritorno di alcuni ministeri, come quello delle Finanze e quello della Difesa, pur nelle polemiche che il difficile collegamento del quartiere con Pest suscitano negli stessi corpi amministrativi. Il cuore di questo progetto è già stato messo a punto: il teatro della compagnia nazionale di danza (l'antico convento carmelitano, già smantellato da Giuseppe II) è stato sfrattato, spostato in altra sede per fare posto agli uffici del Primo Ministro, riportando funzioni politiche apicali nel quartiere. Nella pubblicazione che celebra la ricostruzione dell'edificio (caratterizzato da una pesante 'eleganza' che paradossalmente sembra ancora di

³ Ivi, p. 5.



5: Budapest, Palazzo Reale, Sala di Santo Stefano (Alajos Hauszmann, 1902), ricostruzione dopo le distruzioni belliche, 2022 (foto Paolo Cornaglia).

matrice socialista) e l'insediamento delle nuove funzioni si attribuiscono i danni subiti al quartiere del Castello non solo al Socialismo, con le sue insensate demolizioni, ma anche alla «liberal negligence» ovvero ai governi liberaldemocratici succedutisi dopo il 1989 [Hajdú, Halász, Papp, et al. 2021, p. 5]. Il governo si pone come interprete della rinascita di simboli nazionali attraverso la “riparazione” dei danni della guerra e del Socialismo. Il tutto si accompagna alla ricostruzione dei monumenti nella piazza del Parlamento, smontando quelli troppo segnati dal Socialismo pur essendo legati a miti nazionali, allontanando quelli ancora accettabili ma riproponendo nello spazio esattamente la situazione tra le due guerre, offrendo copie dei monumenti un tempo presenti: in questo quadro è stato smantellato il complesso monumento corale dedicato in epoca socialista a Lajos Kossuth riposizionando non quello originale prebellico (spostato a Dombóvár, comune che si è rifiutato di ridarlo a Budapest) ma una esatta copia, così come è stato spostato vicino al ponte Margherita il monumento a Imre Nagy, Primo ministro vittima dei sovietici nella rivoluzione del 1956, sostituito dal monumento precedente ad altri dedicato, in un ossessivo progetto di riportare la piazza e i suoi simboli al periodo tra le due guerre, in una fase peraltro dominata dall'equivoca figura di Horthy.

Conclusioni

Questi numerosi programmi sono concatenati fra loro: il restauro del Palazzo Reale prevede, nel quadro del Liget Budapest Project⁴, l'allontanamento della Galleria Nazionale e il suo insediamento in una nuova sede al centro del parco pubblico di Budapest, contro cui il Municipio della capitale ha posto il veto. Il Városliget, il grande parco di Budapest, ha però già visto sorgere il nuovo Museo Etnografico [Napur architect, 2022] e la Casa ungherese della Musica [Sou Fujimoto, M-Teampannon, 2022] in un processo che vorrebbe trasformarlo in “parco dei musei” e attrazione turistica, interagendo con il Museo di Belle Arti, La Galleria delle esposizioni e lo zoo già esistenti e frutto di programmi “nazionali” di fine Ottocento [Cornaglia 2013, 71-90], a cui le politiche attuali si ricollegano. Il tutto si colloca in un quadro europeo recente in cui – per citare gli esempi più rilevanti – si è ricostruito lo Schloss di Berlino [Hinterkeuser 2003] quale parte integrante del volto urbanistico e architettonico del centro storico e risarcimento della demolizione “politica” avvenuta durante il regime socialista [Berliner Extrablatt 2018], o – caso più arduo – si è ricostruito il palazzo dei granduchi di Lituania [*The History* 2010], a Vilnius, per quanto andato in rovina e demolito in epoca non sospetta (1801) ma elemento centrale identitario in un paese piccolo schiacciato da decenni di regime sovietico [Niglio 2009].

Gli interventi in corso a Budapest sicuramente rimediano a demolizioni insensate e ricostruiscono il paesaggio urbano, in una sorta di eterogenesi dei fini. Fino a un certo punto, però, si tratta di risarcimenti e riproposizione di “documenti”, superata una soglia si tratta di un vero percorso *à rebours*, con tutte le controindicazioni del caso.

⁴ <https://ligetbudapest.hu/en/liget-budapest-project>.

L'approccio sembra rientrare nel quadro della «promotion of a consensus version of history by state-sanctioned cultural institutions and elites to regulate cultural and social tensions in the present» [Smith 2006, p. 4], ancorandosi molto alla dimensione materiale del patrimonio (che necessita quindi di essere ricostruito) come base e veicolo del discorso. Intanto la corona di Santo Stefano ha lasciato il Museo Nazionale ed è esposta al centro del Parlamento. Tornerà al Palazzo Reale?

Bibliografia

- «Berliner Extrablatt. Neueste und gründliche Informationen zum Bau des Humboldt Forums in der Gestalt des Berliner Schloss» (2018), n. 89, August 2018.
- BUZA P., GADÁNYI G. (1998). *Towering Aspirations*, Budapest, City Hall.
- DÉRY, A. (2005). *Belváros – Lipótváros*, Budapest, Terc.
- FARBAKY P. (2001a). *Le Palais Royal de Buda du XVIIe siècle à 1945*, in *Budapest. Un Château pour un Royaume*, catalogo dell'esposizione (Parigi, Museo Carnavalet giugno-dicembre 2001), Paris, Paris Musées, pp. 54-63.
- FARBAKY P. (2001b). *A budai Királyi Palota a Hístorimus korában*, in «Tanulmányok Budapest Múltjából», XXIX, Budapest, Budapesti Történeti Múzeum, pp. 241-266.
- GERŐ, L. (1951). *A Budai vár helyreállítása*, Budapest, Közoktatásügyi Kiadóvállalat.
- GERŐ, L. (1962). *A Budai vár*, Budapest, Képzőművészeti Alap Kiadóvállalat.
- GERŐ, L. (1980). *A helyreállított Budai vár*, Budapest, Műszaki Könyvkiadó.
- HAJDÚ V., HALÁSZ C., PAPP A. et al. (2021). *The Carmelite Monastery, Budapest*, Várkapitányság Nonprofit Zrt.
- HALL T. (1997). *Planning Europe's Capital Cities*, London, E & FN Spon.
- HAUSZMANN A. (1912). *Die Ungarische Königsburg. A Magyar királyi vár. Le Château royal de Hongrie*, Budapest, Hornyánsky Viktor (Kossuth Kiadó 2011).
- HINTERKEUSER B. (2003). *Das Berliner Schloss*, Berlin, Siedler.
- History of the Royal Palace of Buda* (2015), a cura di J. Benda, P. Farbaký, P. Rostás, E. Spekner, Budapest, Budapest History Museum.
- KAISER, A. (2004). *About tax allowance*, in *Tanulmányok Komarik Dénes tiszteletére*, Budapest, Hild-Ybl, p. 551.
- KELÉNY G. (2001). *A budai Királyi Palota építésének története a XVIII. században*, in in «Tanulmányok Budapest Múltjából», XXIX, Budapest, Budapesti Történeti Múzeum, pp. 217-240.
- KELÉNY G. (2005). *A királyi udvar építkezései Pest Budán a XVIII. században*, Budapest, Akadémiai Kiadó.
- KOLLÁNY, B. (1990). *Az Újjáépült Budavári Palota*, Budapest, Műszaki Könyvkiadó.
- MERENYI, F. (1972). *La tutela dei monumenti in Ungheria*, in «Restauro: quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», numero monografico, Napoli, ESI.
- NEMES R. (2010). *Budapest*, in *Capital Cities in the Aftermath of Empires. Planning in Central and Southeastern Europe*, a cura di E. Gunzburger Makas e T. Damlianic Conley, London-New York, Routledge, chapter 9, versione digitale.
- NIGLIO O. (2009). *Restauri in Lituania. Vilnius capitale delle cultura europea 2009*, <http://webjournal.unior.it>.

ORDASI Z. (2008). *Budapest: progresso urbano a passi accelerati*, in «Storia Urbana», 120/121, Milano, Franco Angeli, pp. 53-80.

PRAKFULVI E. (2001). *Adatok a budavári palotaegyüttes 1941 utáni építéstörténetéhez*, in «Tanulmányok Budapest Múltjából», XXIX, Budapest, Budapesti Történeti Múzeum, pp. 343-359.

ROSTÁS P. (2015). *Regent in the Royal Palace*, in *History of the Royal Palace of Buda* (2015), a cura di J. Benda, P. Farbaký, P. Rostás, E. Spekner, Budapest, Budapest History Museum, pp. 95-10.

SMITH L. (2006). *Uses of Heritage*, London and New York, Routledge.

Szent Istvan-terem. Találkozás a történelemmel (2021), Budapest, Várkapitányság Nonprofit Zrt.

The History and Collections of the Palace of the Grand Dukes of Lithuania (2010). Vilnius, National Museum.

The History of Buda Castle Palace District (2021). Budapest, Castle Headquarters integrated Regional Development Centre Nonprofit PLC.

Sitografia

<https://fortepan.hu/en/photos/?q=Budapest%20I> [agosto 2022].

<https://nemzetihauszmannprogram.hu> [agosto 2022].

<https://ligetbudapest.hu/en/liget-budapest-project> [agosto 2022].

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

TOMO / BOOK 1

Le sfide dell'adattabilità tra crisi e grandi cambiamenti post-traumatici	3
<i>The Challenges of Adaptability Amid Crisis and Major Post-Traumatic Changes</i>	
CRISTINA CUNEO	
1.01	9
Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici	
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes	
Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici	10
<i>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</i>	
SIMONE MOLLEA	
L'urto con il nemico: salvaguardare la civitas o l'urbs?	13
ELISA DELLA CALCE	
Il secessus in Villam: una nuova forma insediativa tra Tardoantico e Medioevo	21
MARIA CAROLINA CAMPONE	
The Early Manchu's Beijing: New City? New Citizens?	30
MONICA DE TOGNI	
Urban and Social Resilience Post Disasters: a Reflection on Disaster Management in Communities Affected by the Earthquakes in Emilia Romagna (2012) and Central Italy (2016)	38
ALINE SOARES CORTES, MASSIMO SARGOLINI	

1.02	49
Difficult Heritage e trasformazioni urbane	
Difficult Heritage and Urban Transformations	
Difficult Heritage e trasformazioni urbane	50
<i>Difficult Heritage and Urban Transformations</i>	
ANNUNZIATA MARIA OTERI, NINO SULFARO	
Memento o oblio? La difficile eredità delle architetture dei regimi socialisti	54
MARIACRISTINA GIAMBRUNO, SONIA PISTIDDA	
Piazza della Vittoria a Brescia: storia di uno spazio controverso	65
CARLOTTA COCCOLI, MARIA PAOLA PASINI	
The Anti-Communism Iconoclasm. Decommunization of the Public Space in Poland After 1989	77
BLAZEJ CIARKOWSKI	
The 'Normalization' of the Architecture of the Third Reich in Munich	89
RAFFAELE AMORE, CHIARA DE VUONO	
Budapest: il Palazzo Reale e la cancel culture del socialismo e del post socialismo	100
PAOLO CORNAGLIA	
Overwriting a Difficult Past. Built Legacies and the Search for New Identities in Budapest	112
FRANZ BITTENBINDER, RACHEL GYÖRFFY	
The Romanian Post-Socialist City: (Re) Constructing the Urban History in the Case of Alba Iulia	128
OANA-CRISTINA TIGANEA, DIANA MIHNEA	
1.03	143
Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)	
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)	
Le città porto del nord Adriatico dopo l'apertura del canale di Suez: casi assimilabili ai centri levantini?	144
GUIDO ZUCCONI	
Città portuali, pratiche abitative e minoranze. Gli ebrei in Adriatico	152
LUCA ANDREONI	
L'enclave di Zara: il porto franco, la vocazione industriale, l'aspirazione turistica	160
GIUSEPPE BONACCORSO	

Ravenna verso la modernità: i piani urbanistici e il porto 1926-1947 FRANCESCA CASTANÒ, ALESSIA ZAMPINI	174
Porti e città del nord Adriatico, nella nuova geografia post 1918 GUIDO ZUCCONI	187
1.04	196
Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change	
The Markets and the Market Halls of Bucharest (1870-1914). Tensions and Adaptation SIMION CÂLȚIA	197
Il mercato tradizionale come struttura urbana tra continuità, adattabilità e cambiamento a partire dal secolo XIX NADIA FAVA, CARLA BRANDAO ZOLLINGER	206
Market Structures and New Towns: Testing Grounds for Design and Adaptive Reuse CRISTINA PALLINI, ALEKSA KOROLIJA	214
Research on the Evolution of Modern Arcade Architecture in Zhangzhou JIALIN YANG, SHAOSEN WANG	227
1.05	241
Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)	
Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) <i>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</i> ARMANDO ANTISTA, GAIA NUCCIO	242
Campanili, città e catastrofi nella Sicilia di età moderna EMANUELA GAROFALO	245
Atteggiamenti proto-conservativi dall'architettura alla forma urbis nel Val di Noto dopo il sisma del 1693: il caso di Vizzini RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ	256

Il terremoto del 1726 a Palermo: patrimonio architettonico e identità urbane nelle fonti memorialistiche FEDERICA SCIBILIA	266
1.06	277
Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today	
Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi <i>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</i> ALESSANDRO BENETTI, EMMA FILIPPONI, FEDERICO FERRARI	278
Architettura e pianificazione d'autore nelle ricostruzioni del secondo Novecento in Italia ALESSANDRA LANCELOTTI	280
Intervenire sul monumento per ricostruire il territorio. Il complesso del Santuario del Macereto nello scenario post-sismico marchigiano GIUSEPPE MASTRANGELO, NICCOLÒ SURACI, CRISTIANO TOSCO	287
La conservazione del patrimonio costruito esistente: casi studio della ricostruzione post-sismica a confronto (Belice, Friuli, Irpinia) VALENTINA MACCA	299
Dall'emergenza alla rigenerazione dei centri storici a dieci anni dal sisma in Emilia Romagna. Alcune riflessioni sui processi di ricostruzione LETIZIA CARRERA, MARIKA FIOR, STEFANO STORCHI	309
The Evolution of Urban Planning Practice in Reconstruction. The Post-War Reconstruction Plan (1945) and the Post-Earthquake Reconstruction Plan of L'Aquila (2009). Similarities and Differences FRANCESCA FIASCHI	318
Temporaneità post-emergenza in territori fragili. Prima, durante e oltre la ricostruzione ILARIA TONTI, MARIA VITTORIA ARNETOLI, FRANCESCO CHIACCHIERA, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	330
Progettare il dopoterremoto a Napoli. Il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale nell'esperienza di Pietro Barucci AURORA RIVIEZZO	345

1.07	356
Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente	
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East	
Le ricostruzioni nel nord della Francia all'indomani della Grande Guerra. La selezione della memoria attraverso la reintegrazione dell'immagine	357
STEFANO GUADAGNO	
Da Königsberg a Kaliningrad: distruzione, rimozione e memoria nei territori della Prussia Orientale	368
MARCO FALSETTI	
«Ansia della Modernità». Il microcosmo domestico come soluzione al trauma collettivo. Modelli residenziali unifamiliari nella Repubblica Federale Tedesca (1940-1956)	374
ANDREINA MILAN	
Rovina, rigenerazione, ricostruzione. Esperienze giapponesi del Secondo Dopoguerra	386
PINA (GIUSI) CIOTOLI	
L'importanza di concludere (?). Skopje una città incompiuta	396
LUCIA LA GIUSA	
Oltre l'esperienza di Gibellina Nuova. I ruderi del Belice dimenticato	403
MARIA VITIELLO	
Overlapping Temporal Layers and Non-Zeitgeist Architectural and Urban Histories: on How to Challenge Eurocentrism	415
MARIANNA CHARITONIDOU	
Romanian Historiography Regarding Historical Images of Towns and Cities and the Western European One: Comparative Study	426
ANDA-LUCIA SPÂNU	
From Urban Regeneration to Transitional Communities. Tales and Perspectives from the City of Nanjing	434
MARCO TRISCIUOGGIO, DONG YINAN	
After the Silent Spring: from the Megacities to Chong Ming or the Island where the Birds Sing	447
FANJASOA LOUISETTE RASOLONIAINA	

- 1.08** 457
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro**
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future**
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro 458
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future*
- PAOLO SANZA
- «A chi percorra la Litoranea, la cantoniera appare come una strisciolina bianca incisa e appiattita sull'orizzonte». Opere di Florestano Di Fausto 460
- MARIA ROSSANA CANIGLIA
- Architettura fascista in Irpinia fra permanenze e trasformazioni 471
- DANIELA STROFFOLINO
- White Rationalism: Across the Coloniality of Libyan and Youth Settlements 485
- FIorenza GIOMETTI
- 1.09** 493
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione**
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation**
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione 494
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation*
- CAROLINA DE FALCO, ADELE FIADINO, LUCIA SERAFINI
- Constantinos A. Doxiadis and Adriano Olivetti's Conception of Urbanism and Urban Public Space: the Role of the Marshall Plan in the Post-War Reconstruction in Greece and Italy 498
- MARIANNA CHARITONIDOU
- Umanizzare l'architettura: Trg Revolucije a Lubiana nell'analisi spaziale di Janez Koželj (1973) 512
- RAIMONDO MERCADANTE

-
- Architettura e spazio pubblico nelle periferie barcellonesi degli anni Sessanta: la narrazione visiva di Oriol Maspons e Julio Ubiña 522
ARIANNA IAMPIERI
- Centri sociali negli anni '50-'60 per formare la comunità «allo standard di vita della città» 532
CAROLINA DE FALCO
- La collettività dell'architettura della strada 544
ILIA CELIENTO
- Il ruolo dei waterfront nell'immagine e nell'uso collettivo della città. Messina: dall'abbandono alla riconquista dell'affaccio sullo Stretto 555
GIUSEPPE ANGILERI, MARINA ARENA, FRANCESCO CANNATA
- Lo spazio aperto in ambiti urbani e periurbani: una risorsa per la città del post COVID. Il caso di Pescara 567
OTTAVIA ARISTONE, PIERO ROVIGATTI
- La porta del centro antico di Napoli: piazza del Gesù e l'insula di Santa Chiara tra danni bellici, restauri e prospettive attuali, 1943-2023 579
ANDREA PANE, RITA GAGLIARDI
- Ricostruzione a Napoli nel Secondo Dopoguerra: lo spazio pubblico nel rione San Giuseppe Carità tra pianificazione urbana e processi speculativi 590
PAOLA MARTIRE
- Non solo questioni di decoro. Luoghi e monumenti della ricostruzione postbellica in Campania 600
CLARA VERAZZO
- La contesa sulla ricostruzione di Faenza nel progetto di Vincenzo Fasolo. Restauro e ricostruzione postbellica fra continuità e nuove istanze 611
FRANCESCA LEMBO FAZIO
- Crisi senza ripartenze. Aree interne e luoghi delle infrastrutture 622
LUCIA SERAFINI, ANNARITA DI CIOCCO, LUDOVICA VERNA
- Urban Design come lettura e innovazione degli spazi della città. Le porte in bronzo come patrimonio comunitario 633
PASQUALE PETILLO, SAVERIO CARILLO

1.10	646
Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica	
Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn	
Rethinking Venice after the 1966 Big Flood and the Oil Shock of 1973	647
GUIDO ZUCCONI	
Atene 1933, Machu Picchu 1977. Spazio temporalizzato e integrazione edificio-città-territorio	655
FRANCESCA BRANCACCIO	
Urban Mobility Patterns and Welfare Politics: Constructing Cities for the Space of Flows and the New Towns in the UK, France and Sweden	668
MARIANNA CHARITONIDOU	
Tecnocrazia, mobilità ed ecosistema negli anni settanta. Gli effetti della crisi energetica nei controprogetti per Les Halles di Parigi (1979)	681
MASSIMILIANO SAVORRA	
1.11	697
Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità	
Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation	
Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità	698
<i>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</i>	
FRANCESCA MARTORANO, ANGELA QUATTROCCHI	
La Compagnia del Divino Amore di Roma e l'Ospedale degli Incurabili. Vicende di una riconversione	702
ANGELA QUATTROCCHI	
I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle Ville Roddolo a Moncalieri (Torino)	711
GIULIA MEZZALAMA	
Leggere la città attraverso il potere militare. Il caso degli ospedali militari nella città di Alessandria durante il dominio napoleonico (1800-1815)	720
CHIARA BOVONE	

-
- Le piaghe di Messina: il Lazzaretto tra preesistenze e nuovi progetti
(XVI-XIX secolo) 732
FRANCESCA PASSALACQUA
- Traceless Architectures. Epidemic Containment Spaces in Barcelona
Between the 18th and 20th Centuries 744
CARMEN RODRÍGUEZ, CARLOS BITRIÁN
- 1.12** 757
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche
nella città contemporanea**
**Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic
Architecture in the Contemporary City**
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città
contemporanea 758
*Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the
Contemporary City*
GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO
- La dissoluzione dell'eterotopia: il ruolo delle comunità nel futuro del
patrimonio manicomiale 762
CETTINA LENZA
- Patrimonio detentivo dismesso e Comunità. Palazzo D'Avalos a Procida 774
RENATA PICONE
- Inside Out. Le eterotopie di deviazione come inattesi modelli per il progetto
dopo la pandemia 781
ANDREA MANCA, FRANCESCA MUSANTI, CLAUDIA PINTOR
- Albergo dei Poveri. Una eterotopologia interrotta 793
PAOLO GIORDANO
- Il complesso aversano di Sant'Agostino degli Scalzi: una storia costruttiva tra
riconversioni e resilienze 803
MARINA D'APRILE
- L'eredità dei corpi esclusi. Indagine sugli spazi eterotopici della devianza 814
PATRIZIA CANNAS, MARTINA DI PRISCO
- Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e
conservazione della memoria 826
CARLA BARTOLOZZI
- Da barriere a frontiere. Riflessioni progettuali per il riuso delle carceri
storiche sarde 837
FRANCESCA MUSANTI

- Palermo, dalla Real casa dei Matti alla Vignicella: un patrimonio a rischio 848
CLELIA LA MANTIA, RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ
- Memoria/recupero e abbandono/degrado: alternative al destino dei complessi manicomiali dopo la legge Basaglia 860
DANIELA PITTALUGA, MARTINA PASTORINO
- Oltrepassando le barriere dello spazio e del tempo: l'ex monastero-prigione di Sant'Agata a Bergamo 873
MICHELA MARISA GRISONI, ANGELA PAOLA SQUASSINA
- Immaginari a piede libero. Percezioni, rappresentazioni e narrazioni condivise per il progetto delle carceri storiche 884
ANDREA MANCA, MAURIZIO MEMOLI
- Memorie residuali: manicomio e città nell'ultimo cinquantennio. Il caso delle Marche 890
GERARDO DOTI
- Isole di memoria: I luoghi del confinamento a Venezia. Una lettura strategica per la conservazione dei frammenti urbani 901
GIANLUCA SPIRONELLI, SOFIA TONELLO
- 1.13** 911
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea**
- The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City**
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea 912
The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City
EMANUELA SORBO
- Coltivare i Giardini di Abele. Gli ex Ospedali psichiatrici tra cura, memoria e rappresentazione della salute mentale 917
GIUSEPPINA SCAVUZZO
- Manicomio come speranza. La poetica del frammento come ricomposizione del rapporto tra luoghi della sofferenza e città 929
CLAUDIA PINTOR
- Ex ospedali psichiatrici: possibili refugia tra memorie collettive e inedite estetiche ecologiche 940
ANGELA D'AGOSTINO, GIUSEPPE D'ASCOLI

-
- Studi per il riuso dell'Ospedale Psichiatrico di Como 950
STEFANO DELLA TORRE
- Il patrimonio degli ex complessi manicomiali in Italia: riflessioni sulla messa
in sicurezza emergenziale e la salvaguardia attraverso usi temporanei a
partire dal caso del San Salvi di Firenze 960
STEFANIA LANDI, LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI
- Memoria della «più misteriosa dea». Progetto di riqualificazione per l'area
dell'ex manicomio Vincenzo Chiarugi a Firenze 972
FRANCESCA PRIVITERA
- L'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini: da «cittadella per la cura mentale» a
risorsa culturale strategica per la città metropolitana di Milano 985
FERDINANDO ZANZOTTERA
- La duplice utopia estetica e sociale di Maggiano: promesse, potenzialità e
convergenze per un protocollo di rigenerazione dell'ex manicomio lucchese 998
PAOLO BERTONCINI SABATINI
- Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a
New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid 1009
FRANCESCO NOVELLI
- Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi
scenari per il riuso 1021
DANIELE DABBENE
- Provvedimenti e misure contro la peste a Milano e nel suo territorio in età
viscontea e nella prima età sforzesca 1035
DAMIANO IACOBONE
- Urbanistica e pestilenze. Alcuni aspetti della riorganizzazione delle città
emiliane a seguito della peste nera del 1348 1040
PAOLO STORCHI